CONVEGNO

"*Pio XII. Il Papa della Carità*"

Pontificia Università Lateranense

Mercoledì 12 marzo 2014

SALUTO DEL CARD. José SARAIVA MARTINS, Prefetto Emerito della Congregazione delle Cause dei Santi

Sono lieto di presiedere questa riunione di studio nella prestigiosa sede della Pontificia Università Lateranense in ricordo del Ven. Pio XII nel LXXV anniversario della sua elevazione al Pontificato Romano.

Eletto il 2 marzo del 1939, Pio XII ricevette la tiara, secondo il cerimoniale dell'epoca, il 12 marzo successivo, iniziando così il suo ministero di Pastore supremo della Chiesa.

Quella tiara egli la sentì come una "corona di spine", e tale, negli anni, sarebbe stata per Lui, sul cui capo andarono a pesare i lutti, le sofferenze, le angosce del terribile periodo bellico, ma anche del successivo periodo in cui gran parte del mondo continuò ad essere sottoposto a durissime prove.

Oggi qui si intende illustrare la figura di Pio XII come "il Papa della carità", secondo la felice espressione che è stata usata come titolo della recente biografia, divulgativa ma basata sulle autorevoli fonti del processo di canonizzazione, che verrà, nel corso del nostro incontro, presentata.

Credo che sia opportuno fare due precisazioni.

La prima, riguarda un aggettivo che ben si potrebbe aggiungere al termine carità: "eroica".

Voi sapete che la Chiesa, proclamando Pio XII Venerabile con Decreto di Papa Benedetto XVI, ha inteso riconoscere proprio l'eroicità delle virtù di questo Pontefice.

Virtù eroica significa "*supra communem modum*", ossia una virtù che supera la virtù comune, normale.

Ciò che distingue un atto virtuoso comune e un atto virtuoso "eroico", "*supra communem modum*", ovvero straordinario, è la difficoltà connessa alla sua attuazione, la sua arduità: un atto eroico di virtù è un atto che mette in pericolo prossimo la vita o la libertà di chi lo compie, un atto che mette in pericolo la propria reputazione, un atto che richiede un impegno straordinario.

Ebbene, non c'è dubbio, approfondendo la vita di Pio XII, che le sue virtù, in particolare la sua carità, hanno raggiunto un grado eroico per l'estrema difficoltà del contesto in cui vennero esercitate e per i gravissimi rischi che egli accettò di correre nel loro esercizio.

Non posso soffermarmi nel descrivere singole circostanze o episodi; basti solo pensare alle concrete minacce che alla sua vita e alla sua libertà erano state rivolte nel tentativo di fermare la sua opera di pace, di giustizia e di carità.

Pio XII sapeva anche che una certa sua prudenza avrebbe potuto essere dannosa per la sua reputazione in futuro, ma, in vista di un bene maggiore, ossia di un maggior numero di vite da salvare, per evitare maggiori stragi, fu disposto anche a sacrificarla.

Egli stesso nel messaggio del 2 giugno 1943 al Collegio Cardinalizio spiegava: "ogni parola da noi rivolta su questo argomento alle competenti Autorità e ogni nostro pubblico accenno, dovevano essere da noi seriamente ponderati e misurati,

nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la loro situazione".

Tra la preoccupazione per la sua "reputazione" in futuro e "l'interesse dei sofferenti", Pio XII eroicamente scelse quest'ultimo.

Ma, soprattutto, occorre ben aver presente il suo impegno davvero straordinario che egli mise in tutta la sua attività pastorale: basti solo considerare l'ampiezza e varietà del suo magistero, ossia le decine di encicliche, le centinaia di discorsi, ognuno preparato con grande cura, una vera e propria "enciclopedia", come ebbe poi a definirla Papa Giovanni XXIII.

Papa Benedetto XVI ha colto nella prodigiosa attività magisteriale del suo Predecessore "il continuo sforzo e la ferma volontà di donare se stesso a Dio senza risparmio e senza riguardo per la sua salute cagionevole".

Insomma, ben si potrebbe dire che Pio XII è stato il Papa della carità eroica.

È opportuna però una seconda precisazione.

Quando si parla di carità, può venire spontaneo pensare alla carità verso il prossimo, in particolare verso il prossimo sofferente, e questa, senz'altro, come avremo modo di ascoltare nelle diverse relazioni che seguiranno, è brillata nella vita di Papa Pacelli.

La carità di Pio XII verso il prossimo non si limitava però alle opere di misericordia corporale, ma era innanzitutto premura per la salvezza delle anime, consapevole della sua missione primaria di sacerdote.

In ogni caso, la straordinaria carità, spirituale, materiale, intellettuale di Pio XII verso il prossimo discendeva dall'altrettanto straordinario amore verso Dio.

In altre parole, possiamo dire che egli abbia vissuto la carità verso il prossimo come frutto della sua carità verso Dio: quest'ultima, pur appartenendo alla sfera intima della persona, si manifestava esternamente attraverso tratti inconfondibili, in particolare, nei momenti di preghiera, sia privati, sia pubblici e solenni.

Il Card. Faulhaber diceva di Pio XII: "nessuno è come lui, e basta guardarlo in faccia per comprendere quanto ami il Signore e quanto a Lui sia unito".

Ancora, di Papa Pacelli è stato detto, come di San Francesco: "*Non tam orans quam oratio factus*", perché "quando Pio XII pregava, si vedeva che era un uomo in contatto permanente con Dio".

Da questo contatto egli traeva la forza per condurre una vita tanto piena di sacrifici e di dedizione per gli altri.

Credo che non dovremo stancarci nell'impegno di restituire a questo grande Papa l'immagine vera, l'immagine che gli è propria, ossia quella di "Papa della Carità".